

## ***DOCUMENTO POLITICO DELLA FISAC CGIL***

### ***CONGRESSO NAZIONALE 8 – 9- 10 APRILE 2014***

L'VIII congresso nazionale della Fisac CGIL assume la relazione del Segretario Generale Agostino Megale, i contributi emersi dal dibattito e la relazione conclusiva del Segretario Confederale Fabrizio Solari.

LA FISAC CGIL SI SCHIERA CONTRO IL FEMMINICIDIO E SI IMPEGNA, ALL'INTERNO DELLA CATEGORIA ED IN AMBITO CONFEDERALE A CONDIVIDERE E PROMUOVERE INIZIATIVE CHE OPERINO UN CAMBIAMENTO CULTURALE NEL RISPETTO DELLA VITA DELLE DONNE A PARTIRE DAL RICONOSCIMENTO DELLA PARI DIGNITA' E DI PARI DIRITTI.

#### **LA CRISI INTERNAZIONALE**

Questo nostro congresso si svolge in un contesto di forte peggioramento della situazione politica, sociale ed economica e di arretramento dei diritti delle persone, dei giovani, dei lavoratori e dei pensionati, nonché di una gravissima crisi occupazionale.

Dall'estate del 2011 una crisi di gravità eccezionale ha investito l'Italia e l'Europa, dopo che erano stati gestiti faticosamente gli effetti più acuti della crisi finanziaria scoppiata quattro anni prima negli Stati Uniti, che aveva coinvolto a catena gli Stati e le Istituzioni economiche e finanziarie dei paesi europei.

Le motivazioni che hanno scatenato le crisi suddette hanno origine nel fallimento delle teorie neo-liberiste, nella crescita delle diseguaglianze economiche e sociali e richiedono azioni decise per rimettere al centro l'uguaglianza e i diritti come priorità.

La crisi ha di fatto determinato un nuovo sistema economico che qualcuno vorrebbe ancora regolato dal permanere del liberismo e dal rigore che colpisce le fasce economicamente più deboli della popolazione.

---

Sono in gioco modi diversi di vedere governato il mondo: se questo debba continuare ad essere preda della finanza mondiale in assenza di regole o se le risorse debbano, finalmente, vedere un'equa distribuzione fra lavoro e investimenti, mentre la finanza ritorni ad essere al servizio dell'economia.

Anche i cosiddetti paesi emergenti incontrano grossi ostacoli e continue fasi di arresto in assenza di uno sviluppo ordinato e democratico nel quale la nuova ricchezza venga distribuita equamente fra tutta la popolazione.

L'approccio rigoristico dell' U.E. verso alcuni Paesi membri ha avuto effetti recessivi generando un circolo vizioso in cui il calo del potere di acquisto diminuisce i consumi, la produzione, incide sulla produttività delle piccole e medie imprese ed aumenta la disoccupazione.

La soluzione in primis deve essere ricercata a livello europeo.

Serve tra le altre cose una politica fiscale comune che garantisca una reale redistribuzione attraverso la progressività e l'adeguatezza della tassazione, tanto a livello degli stati membri quanto a livello di Istituzioni della U.E., e l'introduzione di una forte tassazione sulle rendite speculative e sui grandi patrimoni immobiliari, economici e finanziari, al fine di destinare consistenti risorse agli investimenti sulle politiche sociali e previdenziali e all'ampliamento del welfare pubblico.

Serve una governance economica e politica della U.E. anche attraverso Istituzioni comuni come l'Unione Bancaria Europea ed una vera e propria Costituzione, determinata democraticamente.

Serve un nuovo contratto sociale europeo per difendere e rinnovare il modello sociale in un'ottica di uguaglianza di diritti e di tutele.

## **LA CRISI IN ITALIA**

Il caso dell'Italia è sicuramente complicato da molti e ulteriori fattori.

Per l'Italia - un Paese già scarsamente produttivo prima della crisi, a causa di decennali politiche economiche ed industriali miopi, colpito dall'iniquità fiscale, da una mancata

---

redistribuzione dei redditi, dalla corruzione pubblica e privata, dall'evasione fiscale e da un sistema della giustizia inefficiente - si tratta della crisi più grave e più lunga della storia della Repubblica Italiana.

Nel nostro Paese, la percentuale di persone che dichiara di non avere abbastanza soldi per acquistare cibo è balzata al 13,2% dal 9,5% ante crisi, contro una media europea sensibilmente più bassa. Come è ormai noto il 10% degli italiani detiene il 46% della ricchezza del paese.

Nel corso della crisi in Italia, la flessione del Pil si è accompagnata ad una caduta ancora più grave della produzione industriale, che nei primi mesi del 2009 ha toccato punte del -25% annuo. Dopo una prima fase di ripresa, a partire dalla metà del 2011 l'indice di produzione industriale ha ripreso a flettere, tornando ai livelli minimi.

Sulla base dei dati più recenti gli occupati risultano pari a 22,3 milioni, con una perdita di 1,2 milioni rispetto al dato pre-crisi (23,5 ad aprile 2008). Sono 1,5 milioni di posti di lavoro in meno in termini di giornate lavorative piene.

In altre parole, il numero degli occupati è tornato sui livelli di dieci anni fa, e l'incremento della popolazione in età lavorativa (+1,3 milioni di persone) risulta quasi interamente disoccupato.

Parallelamente, il tasso di disoccupazione ha toccato un nuovo massimo, pari al 13%, facendo registrare un aumento di oltre 7 punti percentuali rispetto al livello di minimo dell'aprile 2007. Ancora più impressionante è la crescita della disoccupazione giovanile, attualmente pari al 42,3%, aumentata di oltre 23 punti percentuali rispetto al dato pre-crisi del febbraio 2007 (pari al 19%).

Le condizioni di vita e di lavoro delle persone, dei giovani, dei lavoratori e dei pensionati sono fortemente peggiorate, le ricadute sul tessuto sociale sono profonde e drammatiche, con un forte impoverimento dei territori, dal punto di vista economico e produttivo.

In un contesto di forte disoccupazione e di precarietà del lavoro e in una situazione di complessivo attacco alla Costituzione Repubblicana e ai principi fondamentali di tutela, a partire dal CCNL, è stato modificato, riducendo le garanzie contro i licenziamenti illegittimi, l'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, è entrato in vigore l'art.8 della Legge di Stabilità 2011, che rende possibili deroghe al CCNL e alla Legge, per attuare nella contrattazione di secondo livello i cosiddetti "contratti di prossimità" per peggiorare le normative contrattuali e di legge.

E, inoltre, è stata approvata la legge Fornero, una vera controriforma della previdenza pubblica, che ridimensiona le prestazioni pensionistiche e peggiora le condizioni e le aspettative pensionistiche in particolare per donne e giovani, per poter accedere alla pensione pubblica, producendo una situazione che compromette ulteriormente la già difficile condizione dei giovani, alla ricerca della prospettiva di un lavoro dignitoso, accentuando il conflitto tra generazioni e aggravando la precarietà e la disoccupazione.

La CGIL, nel 2013, ha elaborato il suo Piano per il lavoro, con l'obiettivo di promuovere una proposta per rimettere al centro il lavoro e per stimolare un'iniziativa politica in tal senso; al momento non sono state ottenute risposte.

Occorre, pertanto, invertire la rotta e mettere in campo, come Fisac e come CGIL le iniziative necessarie per recuperare questa situazione e ripristinare una condizione di equilibrio e delle previsioni di legge che garantiscano un accesso alla pensione ragionevole nei tempi e congruo nelle prestazioni e per respingere questo attacco, a partire dalla cancellazione dell'art. 8 della Legge di Stabilità 2011 e dalla modifica dell'art. 18 della legge 300.

Tutto ciò, a maggior ragione, se consideriamo che, ancora una volta, la politica sta intervenendo in materia di lavoro seguendo una logica che parte dall'idea, strumentale e sbagliata, che sia la scarsa flessibilità del lavoro ad impedire la ripresa e la crescita del Paese.

Questa impostazione deve essere rigettata con fermezza, a partire dal contrasto all'iniziativa del Governo Renzi sul tema del lavoro; il Decreto Legge 34/2014 in particolare per quanto riguarda i provvedimenti prospettati sui contratti a tempo determinato e sull'Apprendistato, determina un'ulteriore pesante e inaccettabile precarizzazione del sistema.

## **IL SETTORE DEL CREDITO**

In questo quadro le banche e le istituzioni finanziarie hanno delle enormi responsabilità nel perseguimento di strategie di finanziarizzazione che hanno finito per indebolire l'economia reale.

In Italia, meno forte, ma comunque ben presente, è stato questo processo di asimmetria tra finanza ed economia reale.

In ogni caso il sistema creditizio italiano si è dimostrato non adeguato ad affrontare i vari stadi della crisi e poco preveggente dei cambiamenti sociali e tecnologici, non capace di allocare nella giusta direzione e nella corretta misura le risorse e di sostenere al meglio il sistema economico e produttivo nazionale.

Oggi il comparto creditizio è attraversato da una fase di forte criticità le cui responsabilità sono esclusivamente in capo alle scelte dei top manager e non certo ai lavoratori sui quali si vuole scaricare tutto il prezzo.

I dati della situazione delle banche:

In media nel settore del credito i livelli di ROE sono passati dal 11,4% del 2006 allo 0,7% previsto per il 2013 (-0,8% nel 2012). Per il 2014, il 2015 e 2016 sono previsti livelli di ROE ancora molto bassi pari, rispettivamente, ad 1,2%, 2,6 e 3,4%. Il ROE si è determinato da una parte con un aumento dei ricavi realizzati con attività finanziarie e dei ricavi da servizi (i prodotti bancari italiani sono i più cari d'Europa), dall'altra attraverso una diminuzione di costi dovuta al taglio di personale e del costo del lavoro.

L'occupazione è scesa da 338.000 addetti di inizio crisi a 310.000, con una previsione di 300.000 al 2015. Un crollo occupazionale del 13% reso socialmente sostenibile solo grazie al Fondo di solidarietà di settore ma che sta portando ad un azzeramento delle nuove assunzioni.

Il livello dei crediti deteriorati totali ha ormai superato i 270 miliardi di euro, quota che eccede la patrimonializzazione dell'intero sistema. Le sofferenze lorde a dicembre 2013 toccavano i 156,8 miliardi e quelle al netto delle svalutazioni gli 80,4 miliardi di euro. Gli accantonamenti su crediti assorbono l'80% dei risultati e i bilanci 2013 si sono chiusi accumulando perdite di 21,8 miliardi di euro. Quasi nulla è stato fatto su altre voci di costo quali le consulenze e le retribuzioni dei top manager, primi responsabili delle difficoltà e della crisi delle banche.

La valutazione delle sofferenze in relazione alla tipologia di debitori stabilisce che circa un milione di affidatari tra imprese e famiglie con prestiti entro i 125 mila euro generano 21 miliardi circa di sofferenze. Mentre soli 421 soggetti (sempre imprese e famiglie affidatarie) con prestiti oltre i 25 milioni di euro ne generano 16,3 miliardi. Questi ultimi sono prestiti concessi spesso dal top management e nulla hanno a che fare con l'iter codificato per l'erogazioni alla clientela media.

Prosegue la “stretta creditizia” nei confronti di famiglie ed imprese: il credito si riduce a ritmi medi del 4% (pari a circa -70 miliardi) su base annua a dicembre 2013. L'attività creditizia si è rivelata inefficace a sostenere le imprese durante la crisi. Si annunciano in questi giorni timidi segnali di riapertura dei rubinetti verso le erogazioni in particolare dei mutui dovuti agli effetti del rafforzamento patrimoniale, una migliore liquidità del sistema e dal tentativo delle banche di isolamento dagli attivi della parte più rischiosa dei crediti deteriorati.

Aumenta, invece, la raccolta in favore del sistema bancario: il tasso di crescita 2013 dei depositi dei residenti presso le banche è del 5% (+60 miliardi circa). La rivalutazione delle quote di Banca d'Italia determina un aumento gratuito di capitale per il sistema e plusvalenze con le relative tassazioni, mentre la deducibilità delle rettifiche sui crediti deteriorati ai fini IRES E IRAP prevista dalla legge di stabilità porterà complessivamente alle banche un vantaggio fiscale in crescita fino al 2018 pur in presenza di un iniziale impatto negativo.

Per quanto riguarda il Totale dei Ricavi del sistema (dato dalla sommatoria di Margine da Interesse ed Altri Ricavi Netti) la visione passata, attuale e prospettica è significativa : questa misura nel 2006 era pari a 83,8 miliardi; la stessa misura dovrebbe essere pari a 76 miliardi nel 2013; al 2016 il Sistema dovrebbe confermarsi attestandosi a livelli di 76,8 miliardi.

Quindi anche in periodi di profonda, accentuata e prolungata crisi economica (con tutti gli inevitabili riflessi sul sistema bancario che questa comporta) il sistema nei suoi punti di minima è stato in grado di realizzare ricavi per oltre 70 miliardi di euro.

Il totale dei Costi Operativi, è passato dai 47,8 miliardi di fine 2006, ai 45,1 miliardi che dovrebbero realizzarsi a fine 2013; le ipotesi al 2016 abbassano i costi ulteriormente sino a valere circa 43,3 miliardi.

Analizzando le due componenti dei Costi totali, Costi del Personale e dei Costi Diversi (Altre spese amministrative), per i primi l'andamento va dai 25,5 miliardi del 2006, ai 23,4 di fine 2013 sino ai presunti 22,4 miliardi del 2016.

E' evidente che i problemi del sistema non si risolvono attraverso un'azione di ulteriore riduzione dei Costi del Personale che, anzi, tende a produrre una più che proporzionale compressione dei ricavi.

Se ne desume che la redditività lorda (RISULTATO DI GESTIONE LORDO) che il Sistema è in grado di realizzare, si sostanzialmente in 35,9 miliardi a fine 2006 mentre dovrebbe raggiungere il livello dei 30 miliardi a fine 2013; il “guadagno” lordo è atteso tornare a 33,4 miliardi a fine 2016.

Si può sostenere che il sistema bancario è in grado di realizzare reddito da attività tradizionale o “consueta” anche in momenti di crisi epocale dell'economia reale su livelli pari a 30 miliardi.

La scarsa - o nulla - redditività delle banche, lamentata dagli azionisti e posta come precondizione alla tenuta complessiva dell'insieme del sistema, deve sostanzialmente derivare da altri fattori: questi sono facilmente identificabili negli aspetti rettificativi e negli accantonamenti.

Svalutazioni eccezionali degli avviamenti – appostati in bilancio in epoca non troppo lontana quando il sistema preconizzava “sorti magnifiche e progressive” per se stesso – e pesanti, ricorrenti e necessarie rettifiche su crediti, insieme minano la redditività finale di moltissime banche del Paese.

Occorre osservare che tanto l'iscrizione in bilancio di elevati “ricavi” da avviamenti, quanto il passaggio a sofferenza di moltissimo credito erogato (male) è da imputare a precise ed errate scelte strategiche del management: a fine 2013 più del 55% delle sofferenze era rintracciabile negli importi oltre il milione di euro (32% quelli oltre i 5 mln); questa mole di credito cattivo scaturiva da solo il 2% del totale degli affidati. Possiamo sostenere che la responsabilità della cattiva erogazione alligna di sicuro molto in alto nella scala gerarchica delle Banche.

L'uscita dalla crisi per le banche e per il nostro Paese è immaginabile provando ad elaborare e proporre un nuovo modello di banca con un assetto produttivo e distributivo molto diverso dall'attuale, che elabori le nuove opportunità determinate dallo sviluppo delle tecnologie di comunicazione e di servizi, nel solco del rispetto di principi etici e sociali.

Tale trasformazione così profonda, così come avvenuto in passato in diversi momenti di crisi del settore può realizzarsi esclusivamente con il pieno coinvolgimento attivo e convinto dei lavoratori in un livello di rispetto e pari dignità di tutti i portatori di interesse.

Si ritiene pertanto necessaria una riforma del sistema creditizio.

L'allargamento degli orari, laddove è stato introdotto impatta pesantemente sulla vita personale e lavorativa dei dipendenti e mentre non si è ancora dimostrato efficace in termini di risultati conseguiti. Manca invece un investimento vero sui servizi nuovi o da ampliare quali a titolo esemplificativo:

- l'intermediazione dei capitali privati verso le piccole imprese con strumenti specifici (es. mini bond);
- il rafforzamento dell'attività di consulenza verso piccole e medie imprese, start up, imprenditoria femminile e giovanile, intercettando gli specifici finanziamenti europei;
- il sostegno e indirizzo degli investimenti verso i settori ad alta intensità di tecnologia;
- l'allargamento dell'offerta bancaria anche per i servizi a carattere internazionale;
- riportare la produzione dei prodotti finanziari "in casa", più trasparenti e più adeguati per tipologia di clientela superando la mera attività di intermediazione;
- una maggiore e qualitativamente migliore attività di presidio del credito e del rischio ai vari livelli territoriali;
- nuove proposte di investimento per una clientela "senior".

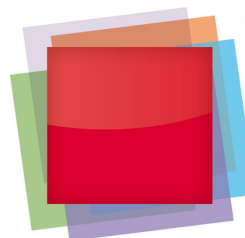
## **IL RINNOVO DEL CONTRATTO NAZIONALE DEI BANCARI**

Il settore del credito è in fase di rinnovo del CCNL in scadenza al 30 giugno 2014.

ABI, con la disdetta del CCNL del settembre 2013, ha tentato di mettere sotto ricatto le OO.SS. ed i lavoratori del settore provando a dettare i tempi ma soprattutto i contenuti del nuovo CCNL.

Infatti, la disdetta di ABI ha determinato un deterioramento nelle relazioni industriali e nella prospettiva della contrattazione nel settore; ABI, utilizzando strumentalmente la situazione di crisi e le difficoltà che la stessa ha indotto, pone come propri obiettivi la destrutturazione contrattuale e la frammentazione complessiva del settore, con l'intenzione di arrivare allo svuotamento dei contenuti del perimetro contrattuale.





ABI ritiene di costruire la prospettiva del settore per i prossimi anni attraverso un intervento di forte taglio dei costi, in particolare dei salari, con il demansionamento del personale ed eliminando ciò che costituisce qualunque forma di automatismo professionale, smantellando l'area contrattuale utilizzando esternalizzazioni e delocalizzazioni, e riducendo e peggiorando la quantità e la qualità dell'occupazione (i contratti di collaborazione oggi interessano il 40% dei flussi di ingresso e di questo il 25% sono di stage), e destrutturando in maniera definitiva il nostro Contratto Nazionale.

Nello stesso tempo le banche continuano a strapagare i top manager e non manifestano alcuna intenzione di riduzione di tali spropositati compensi.

Il progetto di ABI immagina per il futuro la completa riscrittura del CCNL al fine di arrivare, attraverso lo smantellamento degli assetti contrattuali e la sterilizzazione generale dei costi, a pesanti ricadute sugli aspetti economici e normativi che attualmente regolano la categoria.

Non si tratterà quindi di un rinnovo contrattuale ordinario con una prospettiva di una trattativa tradizionale nella quale si negoziano aspetti economici e normativi in una logica di visione condivisa tra le Parti del futuro del settore, del modello di banca e degli assetti contrattuali.

All'impostazione ideologica di ABI abbiamo contrapposto un progetto alternativo e antagonista, accompagnato da una lettura dello stato del settore che confluirà in un documento rivolto anche all'esterno, in cui si dimostra come la salvaguardia dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori non impedisca la ripresa delle banche.

Si tratta di una piattaforma rivendicativa, incentrata sui punti che ABI vuole smantellare; **occupazione, difesa e ampliamento dell'area contrattuale, rafforzamento della contrattazione di secondo livello integrativa e non derogatoria, richiesta economica congrua per la tutela integrale del potere d'acquisto delle retribuzioni.**

La Fisac Cgil è impegnata nella conquista di un CCNL che sia in grado di affrontare adeguatamente le problematiche del settore, partendo dalle istanze delle lavoratrici e dei lavoratori, per valorizzare e riconoscere pienamente il loro ruolo, attraverso un giusto riconoscimento economico e professionale.

L'ipotesi di piattaforma che è stata elaborata unitariamente e che verrà presentata per l'approvazione a tutte le lavoratrici ed i lavoratori nelle assemblee, che dovranno essere capillari e in grado di cogliere le specificità delle diverse realtà aziendali e territoriali, a partire da metà aprile, propone un nuovo modello di banca che sconfigga i processi di intervento di riduzione dei costi e diventi volano di ripresa economica per il paese. Tale proposta unitaria che parte dalle nostre analisi riportate nel capitolo sul settore Credito sarà declinata in un documento articolato e verrà rappresentata non solo ai lavoratori ma anche all'opinione pubblica ed alla clientela.

Il prossimo rinnovo del CCNL vuole segnare una svolta nel modo di lavorare in banca sviluppando condizioni di solidarietà tra lavoratori anziani e giovani, di inclusione affinché valgano per tutti i lavoratori della filiera le stesse previsioni di equità nella distribuzione salariale e nel riconoscimento della produttività a favore del lavoro. Per evitare il dumping tra forme di lavoro dipendente e forme di lavoro autonomo reali che sempre più vengono utilizzate anche nel nostro settore, servono percorsi di presidio e di inclusione con previsioni contrattuali ad hoc.

Chiediamo maggiore chiarezza e coerenza dei Piani Industriali, che non possono avere come unico obiettivo la ricerca ossessiva della redditività e la remunerazione del capitale a scapito del lavoro e dell'occupazione. Tali piani vanno sottoposti ad attenta analisi a valutazione e considerazioni critiche con proposte di carattere alternativo che devono rappresentare una prospettiva di sviluppo complessivo e realistico. del sistema

Serve inoltre un diverso concetto di controllo societario che permetta di realizzare le stesse tutele.

Così come in questa fase caratterizzata dall'emergenza occupazionale, la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro può rappresentare un importante strumento.

Sono da respingere soluzioni che tentino di frammentare il ciclo produttivo come le esternalizzazioni che sono avvenute in alcune aziende e che oltretutto non sembrano aver portato i risultati dichiarati!

Va contrastata l'impostazione di ABI e delle banche che portano un attacco frontale alla contrattazione di secondo livello, dopo che negli ultimi anni sono stati di fatto sospesi o cancellati i CIA in gran parte del settore.

---

Contro una idea di una contrattazione di secondo livello derogatoria, rispetto al CCNL e alle norme di legge, serve invece un rafforzamento dei due livelli di contrattazione che devono passare da una fase difensiva ad una acquisitiva.

Il Contratto Nazionale deve rappresentare un forte quadro di riferimento che eviti la deregulation ed una altrettanto forte declinazione a livello aziendale per contrattare temi quali figure professionali, inquadramenti, formazione, distribuzione della produttività, welfare e organizzazione del lavoro.

Per realizzare un nuovo modo di fare banca, così come da noi indicato serve inoltre un importante sforzo formativo; le banche devono investire in know how qualificando maggiormente il lavoro bancario.

Le posizioni fra le parti risultano con evidenza ad oggi molto distanti e la strada del rinnovo sarà fortemente in salita.

Sarà un rinnovo da gestire attraverso il conflitto, con il pieno coinvolgimento della categoria, considerato che la forte differenza delle posizioni tra le Parti è difficilmente ricomponibile attraverso la sola dialettica negoziale.

Dopo lo sciopero nazionale del 31 ottobre 2013 e la grande manifestazione di Ravenna, ABI è stata costretta ad una retromarcia sia rispetto al Fondo di sostegno al reddito che alla disdetta del CCNL. ABI ha dovuto così venir meno alla propria strategia anche se non sono venuti meno gli obiettivi che si prefigge.

La mobilitazione degli ultimi mesi del 2013 dimostra come le lavoratrici ed i lavoratori bancari abbiano capito la portata dello scontro costringendo, in quell'occasione, ABI ad un primo passo indietro e l'accordo del 20 dicembre dimostra che è possibile contrastare e sconfiggere i disegni di ABI.

Sarà quindi fondamentale per l'esito del rinnovo il rafforzamento del rapporto di fiducia e di credibilità con le lavoratrici e con i lavoratori e il loro pieno e costante coinvolgimento in ogni fase del confronto di rinnovo, a partire dalla valutazione della piattaforma, nel corso della trattativa e nella valutazione e votazione certificata e vincolante dell'eventuale ipotesi di accordo.

Non si deve disperdere il patrimonio di condivisione che si è costruito con le lavoratrici e con i lavoratori con le iniziative di questi mesi.

E' in questo contesto che sono stati presentati i piani industriali di Unicredit e di Intesa San Paolo i cui progetti, rappresentano la traduzione plastica dell'impianto ideologico di ABI, realizzando una dimensione ancora più drammatica della prospettiva per le lavoratrici e per i lavoratori del nostro settore.

Appare evidente come, in questo momento, i Gruppi bancari si trovino ad affrontare tematiche che possono incidere fortemente sul percorso e sugli esiti del rinnovo del CCNL.

Occorre che vi sia uno stretto raccordo tra le delegazioni trattanti, la Segreteria Nazionale e il Comitato Direttivo Nazionale, al fine di mantenere una rigorosa coerenza tra i livelli negoziali nazionale e di secondo livello, nel rispetto degli obiettivi che la Fisac si assegna per l'intero settore.

### **IL SETTORE ASSICURATIVO**

L'ANIA ha di recente dichiarato che i notevoli progressi nei conti del settore e di quelli aziendali, realizzati nel 2012 e che verranno conseguiti prevedibilmente nel 2013 sono da ritenersi frutto di una situazione ancora congiunturale che non permette un consolidamento ed una redistribuzione della ricchezza all'altezza delle prevedibili aspettative della categoria.

Tale affermazione è solo in parte vera.

Ad esempio una parte della redditività deriva dal destino dei titoli di stato italiani, nei quali il settore ha investito nel 2012 metà delle risorse patrimoniali. Bisogna però aggiungere alcune considerazioni:

- le iniziative della Bce, i provvedimenti adottati dalla UE, tra cui gli ultimi sono contenuti nella normativa riferita a Solvency II e le misure anticrisi riproposte annualmente dall'Ivass rappresentano uno scudo sufficientemente solido a protezione del debito sovrano dei paesi più esposti ad attacchi speculativi
- alcuni recenti provvedimenti legislativi, riguardanti i criteri di valutazione dei piccoli danni a persone (microlesioni) stanno producendo già effetti positivi e durevoli sui bilanci delle imprese
- negli ultimi due anni tutti gli indicatori del settore (desumibili dalla pubblicazione ANIA "L'assicurazione italiana"): risultati tecnici complessivi, combined ratio,

produttività per dipendente, raccolta premi hanno registrato il periodo positivo più lungo da quando è iniziata la crisi

- nel 2012 il combined ratio è passato da 100,2% nel 2010 a 95,8%, il ROE è tornato a due cifre e gli utili sono stati ai livelli pre-crisi e così stanno per profilarsi quelli del 2013
- negli ultimi due anni il settore dal punto di vista dei conti ha registrato il periodo positivo più lungo da quando è iniziata la crisi
- nel 2012 il ROE è tornato a due cifre e gli utili sono stati ai livelli pre-crisi e così stanno per profilarsi quelli del 2013
- nel 2012 la maggior parte dei Rami Danni ha evidenziato un saldo tecnico positivo. Sono stati particolarmente brillanti i rami del segmento Auto e Infortuni
- Il Ramo Vita si è ulteriormente rafforzato nel 2013. Il comparto Vita, secondo le previsioni ANIA e di Prometeia, dovrebbe chiudere l'esercizio 2013 con un aumento dei premi di nuovo a due cifre
- I Gruppi Assicurativi quotati in borsa hanno chiuso tutti i primi nove mesi del 2013 in utile.

Il rinnovo del CCNL ANIA servirà naturalmente a dare risposte tangibili e concrete, di tipo contrattuale, alle esigenze della categoria che si possono ricondurre:

- al rafforzamento dell'area contrattuale ed al contrasto delle esternalizzazioni per la tutela dell'occupazione
- al tentativo di ricomporre il più possibile la filiera produttiva, oggi troppo disarticolata, facendo un serio tentativo di includere nel CCNL i lavoratori di Alleanza e AISA
- al pieno recupero del potere di acquisto con particolare attenzione ai soggetti deboli del contratto, produttori e call center, che hanno assunto nel tempo livelli di professionalità significativi, tenuto conto delle difficoltà di rinnovare i CIA e di ottenere incrementi salariali significativi a livello aziendale

- ripristino delle condizioni previste dal Fondo LCA, a tutela occupazionale dei dipendenti delle compagnie in liquidazione coatta amministrativa

La condizione nelle Agenzie in appalto assicurativo evidenzia innanzitutto un problema occupazionale. Le ricadute negative sull'occupazione sono già visibili da tempo per effetto del deterioramento delle condizioni reddituali e gestionali degli agenti e del calo delle agenzie. La perdita occupazionale è però difficilmente quantificabile, poiché il settore è parcellizzato in piccole realtà aziendali che non riescono a fare sistema associativo.

Questa situazione problematica appare ancora più grave di fronte all'ennesima prova di inaffidabilità da parte del Sindacato Nazionale Agenti (SNA) e la conseguente ennesima beffa ai danni della maggior parte delle lavoratrici e lavoratori dell'appalto assicurativo, cui si continua a negare il riconoscimento e l'applicazione dell'ultimo rinnovo del CCNL.

Le OO.SS. hanno cercato di contrastare l'atteggiamento inaccettabile dello SNA ed hanno lavorato per la piena applicazione del contratto. Lo SNA in questi anni ha perso di rappresentatività, mentre è nata una nuova associazione datoriale, ANAPA che riprende il dialogo con il sindacato insieme ad UNAPASS.

In questi mesi è in corso la trattativa sulla nuova piattaforma di rinnovo del CCNL Appalto Assicurativo presentata nel luglio 2013, proprio partendo dal riallineamento delle tabelle stipendiali, che deve unire la garanzia dell'applicazione contrattuale e del riconoscimento economico del CCNL 2011 per tutte le lavoratrici e lavoratori e il rinnovo del CCNL stesso.

### **BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO – SETTORE FEDERCASSE**

“ Le BCC sono operatori di frontiera che portano i servizi bancari dove altrimenti non arriverebbero, sostengono iniziative imprenditoriali individuali e favoriscono lo sviluppo economico di nuove comunità. Contrariamente a un'opinione diffusa nel loro habitat denotano capacità di fornire credito maggiore delle altre banche “. (Tommaso Padoa – Schioppa )

Nell'attuale contesto del sistema bancario italiano le BCC-CR sono rimaste le uniche banche locali di piccole dimensioni.

La conoscenza dei territori e dei sistemi economici locali, la valutazione diretta della qualità delle iniziative dei piccoli imprenditori e la capacità di dare risposte in tempi rapidi e non in forme burocratiche alle esigenze delle comunità, in questo si racchiude la capacità di dare credito da parte delle BCC – CR.

Una sfida costruttiva sul futuro e la ripresa, di cui il Credito cooperativo, con le proprie peculiarità, è attore importante per concorrere a definire strategie di crescita di lungo periodo.

Un sistema di banche cooperative mutualistiche senza fine di lucro che costituisce un'esperienza unica, da riconoscere e salvaguardare, nel panorama italiano.

(Le BCC rappresentano il 56% delle banche italiane e detengono 14% degli sportelli bancari – il 10% del mercato bancario ).

Nell'ambito del sistema bancario, le Banche di Credito Cooperativo continuano ad avere un ruolo peculiare, quale diretta espressione dei territori, interlocutori privilegiati di famiglie e piccole imprese, vocate come sono a stimolare la crescita del tessuto di relazione e di connessione locale.

Sono state un “ antidoto “ ed hanno contribuito da subito al contenimento e all'attenuazione degli effetti devastanti della crisi.

Nel 2009, mentre il settore delle banche maggiori registra una contrazione del 3% per i prestiti concessi, le BCC aumentano lo stesso indicatore del + 4%.

C'è da dire che il sostegno fornito dalle BCC- CR alle economie e comunità locali ha sicuramente attutito l'impatto della crisi sulle famiglie e consentito alle imprese di superare la fase più acuta della crisi, diventata recessione.

A questi risultati hanno contribuito, insieme al radicamento territoriale delle banche di credito cooperativo e a una vigilanza prudenziale di Banca d'Italia particolarmente rigorosa, le relazioni sindacali e **il Contratto nazionale di lavoro.**

L'attività - consapevolmente svolta dalle BCC – non poteva non lasciare tracce visibili nei bilanci delle stesse, determinando un notevole peggioramento della qualità degli attivi.

---

Liquidità e patrimonio – tradizionali punti di forza – stanno emergendo ora quale problema, per gli effetti della peggiorata qualità del credito e riguardo ai requisiti che saranno richiesti da Basilea 3. (al 30 giugno 2013 - Crediti deteriorati BCC 14,4% - Aziende ABI 13,5%

“Le BCC hanno resistito ai momenti di difficoltà grazie ad alcune caratteristiche di fondo del modello cooperativo: la prevalente destinazione degli utili a patrimonio ha contribuito a irrobustire nel tempo la loro dotazione patrimoniale e a costituire risorse aggiuntive da utilizzare nelle fasi negative del ciclo economico; l’operatività prevalente con i soci e i vincoli all’operatività le hanno protette dalle oscillazioni dei mercati finanziari.( Anna Maria Tarantola , ex Vice Direttore della Banca d’Italia).

La crisi, che sta mordendo territori e regioni fino a qualche anno fa’ considerati economicamente forti e all’avanguardia, evidenzia sempre di più situazioni di criticità in BCC di quelle aree. Infatti oggi i crediti a rischio mordono a Nord, preoccupano nel centro Italia. Pongono problemi nuovi di patrimonio, di solidità talvolta. Evidenziano i limiti della “ governance “. Mettono in discussione il modello.

Il problema oggi non è più soltanto la cronica arretratezza di larghe zone del Mezzogiorno (abbiamo gestito e continuiamo a gestire gli effetti delle difficoltà del movimento in quelle regioni ).

Liquidità e patrimonio – tradizionali punti di forza – stanno emergendo ora quale problema, per gli effetti della peggiorata qualità del credito e riguardo ai requisiti che saranno richiesti da Basilea 3.

BCC-CR, banche devono, pertanto, rapidamente portare a sintesi il confronto interno e le scelte anche sui propri limiti, dalla “ governance” alle sinergie, indispensabili per tenere unito il Movimento e per consentire alle autonomie, alla singola BCC efficacia ed efficienza al servizio delle comunità locali, dalle famiglie alle piccole e medie imprese, inoltre, devono:

1. definire e condividere una strategia complessiva che consenta alle singole BCC di presentarsi sempre più come sistema unito e coerente:
2. rafforzare la cultura e i presidi della mutualità, anche sul piano organizzativo a livello di singola BCC.
3. elaborare nuove strategie di sviluppo territoriale da parte di ciascuna BCC.



4. individuare nuovi strumenti di governance della rete, per potenziare la capacità di prevenzione dei rischi a livello di singola banca e a livello sistemico, e per incentivare l'ulteriore qualificazione del ruolo delle Federazioni Locali.
5. definire i processi di rafforzamento patrimoniale delle singole BCC.
6. elaborare una strategia immediata per gestire il deterioramento della qualità dei crediti.

In questo quadro la partenza e l'operatività effettiva del Fondo di Garanzia Istituzionale (FGI) costituito dal sistema di Credito Cooperativo è uno dei progetti più rilevanti per rafforzare la rete delle BCC/CR.

La funzione del FGI, salvaguardando la liquidità e la solvibilità delle Banche aderenti attraverso azioni correttive e interventi di sostegno e prevenzione delle crisi, tutela la clientela delle BCC e la compagine sociale.

L'iniziativa si deve tradurre in un rafforzamento dei sistemi di controlli e di trasparenza informativa, intervenendo sul conflitto d'interesse, sulle operazioni con parti correlate, concentrazione dei rischi e scarsa trasparenza verso la base sociale e, rafforzare e qualificare la corporate governance, in armonia con le indicazioni della Commissione Europea e del Comitato di Basilea.

Deve fungere, nel contempo, da strumento di garanzia per i dipendenti delle BCC, prevenendo situazioni e criticità che gravano i lavoratori degli effetti e delle conseguenze della gestione e del governo della BCC.

Di non minore interesse, data la rilevanza strategica del Gruppo creditizio, l'evoluzione e le scelte in materia di relazioni industriali nel Gruppo creditizio.

Un viatico propedeutico, necessario e indispensabile, per affrontare poi le prospettive contrattuali del settore e le relative scelte.

Ma il modello è l'essenza della banca di credito cooperativo. L'alternativa non è la mera dimensione e/o l'adozione acritica dei modelli e delle prassi delle banche maggiori, delle spa.

Non è il modello in sé che va in crisi bensì la capacità e le volontà di innovare il rapporto fra autonomia e sinergie; governance e competenza; responsabilità e controllo; relazione con il territorio e con i soci e filiera dei servizi e dei prodotti.

La determinante restano le “persone”, le lavoratrici e i lavoratori delle Banche di Credito cooperativo; la qualità, anche sotto il profilo della motivazione, le competenze, la formazione costante e le opportunità di sviluppo professionale, il rispetto dei loro diritti. La riconosciuta peculiarità delle Banche di Credito cooperativo deve tradursi in una coerente prassi di governo delle risorse umane e nella consapevolezza del comune interesse alla loro crescita.

Da poco più di 20.000 addetti alla fine degli anni 2000, ai 37.000 attuali. Un contributo importante sul versante dell’occupazione e della sua stabilizzazione dal Movimento di credito cooperativo. Questo anche grazie – riteniamo – alla responsabilità delle scelte effettuate nelle relazioni industriali a livello di sistema.

Relazioni industriali comunque costantemente messe a dura prova infatti basta ricordare che nell’ultimo anno, siamo passati da un rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro del 21 dicembre 2012, che ha previsto una complessa e sofferta strumentazione a sostegno dell’occupazione e delle politiche di occupabilità, all’accordo di modifica del regolamento del Fondo di Sostegno al Reddito, intervenuto già il 30 ottobre 2013, per poi giungere al 26 novembre 2013 quando Federcasse ha comunicato alle Organizzazioni sindacali di settore il recesso dai contratti di categoria con decorrenza 30 giugno 2014. Da ciò, se ce ne fosse stato bisogno, abbiamo ricavato ancor di più la consapevolezza di una “ effervescenza “ all’interno del Movimento difficile da portare a sintesi, anche da parte di taluni di una certa insofferenza e/o pregiudizio riguardo alle regole contrattuali nazionali, il persistere di qualche illusione di troppo sul potere salvifico di regolamentazioni contrattuali a livello locale se non di campanile.

Ritenevamo che la “ filiera “ della rappresentanza e della decisione dovesse essere anche nell’ambito delle relazioni industriali , da un lato partecipata ( ruolo e responsabilità delle Federazioni locali e, negli ultimi anni, del Gruppo creditizio ) e dall’altro “ accorciata “, in modo da avere ben chiaro da entrambe le Parti scopi e obiettivi.

Dopo la sospensione delle relazioni industriali a livello nazionale, e nel contempo il rinnovo della quasi totalità (mancano due regioni e gli enti centrali in queste realtà è stato dichiarato lo stato di agitazione che ha portato anche a giornate di sciopero) dei contratti integrativi di secondo livello. E dopo due incontri con la presidenza di Federcasse sugli scenari di sistema, con il verbale sottoscritto fra le parti in Federcasse in data 2 aprile

2014 si formalizza un percorso negoziale, che consentirà da un lato di predisporre in tempi brevissimi la piattaforma di rinnovo, da portare all'approvazione delle lavoratrici e dei lavoratori delle Banche di Credito Cooperativo, e dall'altro si individuano gli argomenti che le Parti si sono impegnate a definire entro il 30 giugno p.v.

La formalizzazione della proroga dell'efficacia del recesso sarà effettuata prima del 30/6/2014, data entro la quale le parti ricercheranno soluzioni condivise utili anche per il rinnovo del CCNL. Dirigenti del 22/5/2008, di cui, come è noto, siamo stipulanti.

La sottoscrizione del verbale del 2 aprile 2013 supera di fatto la rottura delle relazioni sindacali che possono essere ripristinate ad ogni livello, fermo restando il persistere di specifiche situazioni di criticità in alcuni territori e/o aziende.

Il mese di maggio sarà dedicato allo svolgimento delle assemblee dei lavoratori e delle lavoratrici sulla proposta sindacale di analisi del sistema e di piattaforma per il rinnovo del CCNL di settore e sulle prospettive del Movimento di credito cooperativo.

### **EQUITALIA, IL SUO RUOLO, IL SUO OPERATO, LE CONDIZIONI DI LAVORATRICI E LAVORATORI E LE PROSPETTIVE DEL SETTORE.**

Il settore della riscossione coattiva di tributi e contributi esercita una funzione di procacciamento di risorse per la vita della società organizzata e svolge un ancora più importante ruolo di deterrenza, contribuendo all'attività di contrasto all'evasione fiscale e contributiva con l'obiettivo di aumentare il tasso di adesione spontanea dei cittadini agli obblighi tributari. Il settore, particolarmente in questi ultimi anni di forte crisi economica ed etica è oggetto di sempre maggiore attenzione da parte delle istituzioni e dei media.

Molteplici interventi di carattere legislativo, e importanti scelte organizzative hanno fatto sì che, nell'ultimo decennio, il settore abbia completamente cambiato la sua fisionomia, moltiplicato l'efficacia nell'azione di recupero tributario, ridotto i costi a carico del bilancio dello Stato e posto in essere diverse iniziative per migliorare il rapporto con i contribuenti, anche nell'intento di mitigare i pesanti effetti della crisi nei confronti dei contribuenti più in difficoltà.

Nel dettaglio la percentuale di riscossione complessiva sul carico erariale e previdenziale nei primi 4 anni di gestione della società a capitale pubblico – 2007/2010- è triplicata,

mentre a partire dal secondo semestre del 2011 il trend di miglioramento dei volumi di riscossione ha dovuto subire una brusca frenata, per il pesante blocco imposto all'attività di riscossione dai vertici già nel maggio del 2010 a causa dell'acuirsi del clima di tensione e di ostilità contro Equitalia. Tale clima negativo è da ricollegarsi alla pesantezza degli effetti della crisi su milioni di contribuenti, ma non di meno ad una lunga e vergognosa campagna, realizzata anche attraverso i media, che affiancandosi ad una corretta critica degli alti livelli di tassazione del lavoro e delle attività produttive, ma decisamente bassi rispetto alle rendite finanziarie e speculative, ha mirato alla "comprensione" quando non ad una vera legittimazione dell'evasione, ed ha portato ad un forte attacco alla funzione della riscossione dei tributi, alle strutture ed ai dipendenti di Equitalia.

In particolare fra gli anni 2010 e 2012 si sono susseguite frequenti e gravi azioni intimidatorie e terroristiche nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori, oltre che delle sedi di Equitalia (ma purtroppo l'atteggiamento oltraggioso e violento di alcuni contribuenti non è cambiato a tutt'oggi); tali azioni sono il risultato di una iniziativa diffusa che ha scientemente preso di mira la società di riscossione quale "capro espiatorio" con l'obiettivo lobbystico di contrastare qualsiasi iniziativa concreta tesa a combattere l'evasione fiscale.

Al riguardo registriamo con favore la solidarietà espressa recentissimamente a tutti i dipendenti della società Equitalia da parte del presidente della sesta Commissione permanente del Senato, Mauro Maria Marino, che riconosce i lavoratori del Gruppo "vittime di una rappresentazione distorta del ruolo della società stessa". Sono parole importanti, che però hanno un senso solamente se accompagnate da scelte concrete di Governo che riparino i danni di anni di politica che, attraverso i molti condoni e le molte norme permissive, hanno di fatto strizzato l'occhio agli evasori, e consentito il diffondersi di una "filosofia che tende a legittimare l'evasione" e, nella migliore delle ipotesi, il dileggio e la denigrazione di chi lavora nell'interesse della collettività.

Con il passaggio dell'attività di riscossione in mano pubblica è stato realizzato, particolarmente in ottemperanza dei provvedimenti di legge emanati a partire dal 2010 con la finalità di contenere la spesa pubblica, il pesante blocco dei trattamenti economici dei lavoratori del settore. Ciò ha impedito il rinnovo del contratto nazionale scaduto nel 2010, e con esso il giusto adeguamento all'aumento del costo della vita ed un equo riconoscimento dell'indubbio miglioramento della produttività del personale. Le stesse

leggi hanno anche comportato, e stanno comportando per il quarto anno consecutivo, il blocco di ogni dinamica economica prevista dal CCNL e dalla contrattazione di secondo livello. Con le stesse finalità è stato inoltre imposto il divieto di monetizzazione di ferie e permessi ed è stato ridotto significativamente il turn-over.

Quello stesso pesante blocco dei trattamenti individuali del personale ha inoltre pesantissimamente condizionato una trattativa straordinaria, e straordinariamente importante e difficile di armonizzazione contrattuale di tutte le condizioni aziendali applicate, seppure in regime di prorogatio, fino a fine gennaio su tutto il territorio nazionale ed ha portato, passando per la disdetta di tutti gli accordi e le prassi preesistenti, e la conseguente “cessazione dell’applicazione in ultrattività di ogni trattamento di secondo livello, ad un difficilissimo e sofferto contratto di armonizzazione con il complementare accordo triennale per l’erogazione del premio di produttività.

Il nuovo contratto aziendale unifica oggi le condizioni ed i trattamenti di tutti gli 8000 lavoratori di Equitalia, e sconta pertanto un avvio difficile, reso ancora più difficile dalle diverse e maldestre scelte e/o interpretazioni applicative dei vari referenti aziendali: dal confronto nelle assemblee, indette per tutti i colleghi, sono emerse anche forti critiche, ma complessivamente il consenso risulta superiore al 70% dell’insieme dei lavoratori del gruppo. E’ oggi indispensabile che ogni dirigente sindacale mostri di sapere cogliere la difficoltà della fase, anche alla luce dei tanti progetti presentati negli ultimi anni in Parlamento, molti dei quali oggi sono in attesa di discussione. Tutte quelle proposte di legge tendono ad una ulteriore profonda trasformazione dell’attività di riscossione nel nostro paese partendo dal presupposto che il servizio di riscossione tributi debba essere realizzato a costi decisamente inferiori agli attuali e prescindendo, pare di capire, dal fatto che ciò porterebbe, quasi inevitabilmente, ad un sostanziale peggioramento delle condizioni del personale, che come in ogni società di servizi rappresenta almeno il 60% dei costi complessivi.

Contro l’applicazione al settore delle leggi di contenimento della spesa pubblica, e particolarmente contro la legge 122 del 2010 sono state avviate cause individuali “pilota” ancora aperte, mentre il 19 marzo scorso è stata discusso il ricorso al TAR del Lazio, con il quale abbiamo unitariamente chiesto l’annullamento del provvedimento ovvero, in subordine, la remissione alla Corte Costituzionale dell’art. 9 della legge 122/2010. La sentenza è auspicabilmente prevista intorno alla metà dell’anno in corso.

Qualunque sia la decisione del T.A.R., gli effetti pesantemente negativi della legge 122 del 2010 dovrebbero comunque cessare alla fine dell'anno. E' pertanto auspicabile che, nei primi giorni del 2015 possa avviarsi il confronto per il rinnovo del CCNL, scaduto a fine 2010. Il nostro impegno è e sarà per un corretto recupero economico per i dipendenti dell'intero gruppo sia in termini di adeguamento all'attuale costo della vita che di riconoscimento dell'aumentata produttività; ma anche per una sempre migliore attenzione alle condizioni ed diritti dei lavoratori nell'adeguamento della disciplina contrattuale alla nuova fisionomia aziendale dettata dalla mutata disciplina legislativa e dalle scelte gestionali dei vertici aziendali.

### **BANCA D'ITALIA**

In Banca d'Italia l'azione sindacale volta alla difesa delle condizioni lavorative e della professionalità del personale si coniuga con la difesa dell'indipendenza dell'Istituto e l'efficace svolgimento delle funzioni di banca centrale, quanto mai fondamentali per favorire l'uscita dalla crisi, che passa anche dalla "buona finanza" e dal ristabilire un ruolo propulsore del sistema bancario nel finanziamento delle famiglie e delle imprese.

A questo riguardo, la soluzione adottata per la questione delle quote BI è stata invece un'occasione mancata per legare la rivalutazione delle quote, di cui hanno beneficiato le banche partecipanti, a precisi impegni nell'offerta di credito costituendo, ad esempio, un fondo di garanzia a sostegno dei finanziamenti alle imprese.

La questione della presenza territoriale della Banca d'Italia - che ha visto il sindacato impegnato nel contrastare ipotesi di ulteriore ridimensionamento - è un tema decisivo per stabilire il modello stesso di banca centrale perché rende effettivo il principio di prossimità ai soggetti destinatari di attività istituzionali.

I fattori di cambiamento, quali lo sviluppo della telematica nel sistema dei pagamenti, nell'informazione e nella comunicazione con gli utenti, che hanno interessato l'attività delle filiali, non fanno venire meno la necessità di una presenza della Banca d'Italia nei territori. Fattori di ordine economico, di difesa della legalità, del buon andamento della Pubblica amministrazione, di coesione sociale, inducono a non perseguire logiche di smantellamento e di "fuga" dal territorio non in linea con gli interessi del Paese.

Lo svolgimento delle funzioni istituzionali necessita di una presenza a livello decentrato sub-regionale che consenta un più efficace collegamento con le comunità locali, le istituzioni pubbliche e i soggetti economici che vi operano.

In materia di circolazione monetaria, sono emerse criticità legate alla scelta effettuata dalla Banca di concentrare le operazioni di prelevamento/versamento presso pochi centri spesso distanti tra loro, con conseguente aumento dei rischi e dei costi legati al trasporto valori, nonché al mancato rispetto degli standard qualitativi da parte delle società di servizi cui le banche hanno esternalizzato il trattamento del contante.

La Banca deve pertanto porre rimedio a tale situazione utilizzando al meglio la rete territoriale di cui dispone, abbandonando l'idea di voler concentrare tendenzialmente in pochi stabilimenti la funzione di distribuzione e raccolta delle banconote e migliorando i controlli sugli operatori del contante, per avviarli a pratiche corrette di gestione.

I cambiamenti nella gestione della spesa pubblica richiedono la presenza sul territorio di un operatore pubblico qualificato, capace di valorizzare le innovazioni.

La Tesoreria Unica, ampiamente innovata dalle procedure telematiche, mantiene la necessità di un presidio che garantisca agli utenti le indispensabili informazioni di carattere normativo e procedurale.

Da sviluppare la collaborazione con la Pubblica Amministrazione, sia statale che locale, nel monitoraggio dei flussi di spesa attraverso il sistema SIOPE e la gestione integrata della contabilità economica e finanziaria (SICOGE) della Ragioneria dello Stato, che consentirebbe di diffondere l'utilizzo di strumenti SEPA.

I compiti di vigilanza hanno subito nel tempo modifiche connesse alle nuove normative (internazionali e nazionali) e al loro recepimento sotto il profilo dell'articolazione territoriale della funzione. Il modello, ormai, sufficientemente stabile, va peraltro aggiornato anche per tenere conto della dinamica di concentrazione del sistema bancario e finanziario. Per consentire alle strutture centrali di orientare maggiormente le risorse sulla vigilanza macro-prudenziale e sui gruppi a rilevanza sistemica, in relazione all'assetto che discende dal Meccanismo unico di vigilanza europea, è utile aumentare gradualmente l'espletamento della vigilanza sugli intermediari bancari e finanziari con operatività circoscritta in ambiti locali.

Per quanto concerne gli aspetti di informazione, si propone la creazione di un Sportello dedicato agli utenti dei servizi bancari e finanziari per ogni unità territoriale della banca al quale affidare le informazioni relative a: Centrale rischi, Centrale di Allarme interbancaria, normative di conformità (trasparenza, antiriciclaggio, usura, esposti alla Banca, ricorso all'ABF, ecc.).

Considerato che la Banca d'Italia è l'unica autorità di vigilanza che dispone di una rete territoriale, potrebbero essere stabiliti contratti di servizio con l'IVASS e la Consob per effettuare presso gli sportelli bancari le verifiche di trasparenza sui prodotti assicurativi e i servizi di investimento. Peraltro, nel caso dell'IVASS, atteso l'esiguo numero di verifiche territoriali condotte e le prerogative facenti capo al Direttore Generale, si tratterebbe di una vera e propria sinergia istituzionale tra Enti preposti ad attività concomitanti.

Crescente appare anche il bisogno di estendere e intensificare le ispezioni in materia di antiriciclaggio attualmente condotte a macchia di leopardo (integrazione con l'UIF). L'attività ispettiva va inoltre estesa anche su altri operatori le cui attività sono state più volte connesse dalle indagini giudiziarie al riciclaggio (vedi "compro oro" chiusi dalle autorità giudiziarie che pubblicizzavano inesistenti iscrizioni agli albi della Banca d'Italia).

Gli interventi in tema di trasparenza e comunque gli sforzi profusi nel rendere sempre più equilibrate le relazioni tra intermediari e clientela richiedono una diffusione più capillare dell'informativa sul ruolo dell'ABF. Per migliorarne l'efficacia, va pensato un maggiore decentramento delle attività dirette e di quelle a supporto dell'ABF, di cui è auspicabile un ampliamento del numero dei collegi territoriali, che consentirebbe anche un alleggerimento dei compiti delle segreterie tecniche spesso oberate di lavoro, evitando ritardi nei tempi di risposta che hanno portato a lamentele da parte di alcuni utenti.

Va proseguito il potenziamento delle analisi e delle ricerche economiche territoriali. Andrebbe cioè resa più strutturata l'attività di analisi congiunturale e di ricerca economica in funzione della proiezione esterna delle Filiali, tra l'altro realizzando osservatori sulla finanza locale e sulle politiche di sostegno all'economia; audizioni da parte della Regione nelle fasi deliberative dei piani di sviluppo e dei bilanci regionali; statuizione di accordi con associazioni di categoria e Camere di commercio al fine di avviare studi comuni sulle caratteristiche strutturali e congiunturali dell'economia locale. A supporto dello studio della finanza locale e, in particolare della sanità, andrebbero sviluppati rapporti con le direzioni regionali e provinciali degli enti locali, specie di quelle che curano la programmazione, per



consentire di effettuare comparazioni sui servizi pubblici locali utili per il territorio, perché in grado di stimolare una sana “concorrenza” (sono argomenti delicati da affrontare, ma se ben preparati si possono ottenere ottimi risultati; c’è inoltre possibilità di “blindare” i dati fornendoli dal centro, in maniera omogenea, e dando spazio alle province per approfondirli).

Da intensificare il progetto di financial education rivolto al sistema scolastico, da estendere anche ad altri soggetti: la necessità di FE si accresce con la crisi, perché il crollo dei redditi induce le famiglie a un maggior ricorso al “fai da te” in ogni settore. Le famiglie non possono più ricorrere al mercato per certi servizi e sono costrette a ripiegare sulle conoscenze personali e ciò vale anche per i prodotti e servizi bancari. La decisione della Banca d’Italia di tenere dei corsi pubblici di FE indirizzati ai consumatori e alle imprese avrebbe molteplici effetti positivi. Il riequilibrio delle conoscenze tra domanda e offerta nel settore finanziario, il rapporto diretto tra utenti/banche, consentirebbe di far comprendere alla generalità della popolazione, e non solo agli addetti ai lavori, il ruolo della Banca d’Italia nel contesto istituzionale.

Nelle ultime ore si sono aperti spazi negoziali, sulla materia dell'orario di lavoro, che potrebbero portarci a breve alla firma di un accordo. La FISAC-CGIL valuterà, in un incontro già previsto per il prossimo 11 aprile, l'effettiva praticabilità di un importante schema per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Successivamente, si procederà ad una consultazione democratica tra tutti i lavoratori, che avranno, come sempre, l'ultima parola.

## **AUTHORITY**

Sotto il profilo negoziale, il Congresso ritiene opportuno, muovendo dall’esperienza del coordinamento, procedere alla costituzione del Comparto delle Authority. Il comparto, prevedendo in prospettiva il graduale accorpamento e la semplificazione dei CCNL esistenti avrà lo scopo sin da subito di coordinare l’azione sindacale nelle singole authority (CONSOB, COVIP, IVASS, ANTITRUST, GARANTE PRIVACY, AVCP, AUTORITA’ PER L’ENERGIA, AGCOM, ANAC).

## **SVILUPPO ITALIA**

In alcune regioni d'Italia si sono registrate criticità occupazionali con le società di Sviluppo Italia cedute agli enti regionali.

In alcuni casi le lavoratrici ed i lavoratori hanno ricevuto lettere di licenziamento e in altri cambi del contratto di riferimento passando al contratto del commercio.

In altri casi ancora si è verificata la mancata retribuzione e la messa in liquidazione della società stessa contravvenendo alle previsioni di legge.

La Fisac Cgil esprime la propria solidarietà e vicinanza a tutte le lavoratrici e lavoratori impegnandosi a mettere in atto tutte le più opportune azioni di tutela e per far rientrare tali provvedimenti,

La Fisac CGIL continuerà a monitorare la situazione ed a intraprendere con determinazione tutto ciò che possa produrre una soluzione positiva di tutte le problematiche e delle relative vertenze.

Inoltre, la Fisac CGIL promuove la costituzione di un Coordinamento delle RSA, da farsi al più presto, per favorire un pieno raccordo tra le esperienze e le situazioni delle singole realtà operative.

## **MEZZOGIORNO**

La crisi ha accentuato il divario tra il Sud e il Centro Nord con un PIL pro capite nel Mezzogiorno, pari a 17.600 euro, inferiore ai livelli di Grecia e Spagna.

Il Censis nel suo ultimo rapporto parla del Mezzogiorno come di un problema irrisolto: l'incidenza del suo PIL su quello nazionale è passato dal 24,3% al 23,2% negli ultimi due anni, frutto di una contrazione di 41 miliardi di euro, vale a dire il 36% dei 113 miliardi di euro finora persi dall'Italia a causa della crisi.

Il rapporto Svimez 2013 ha evidenziato una situazione, tuttora in evoluzione negativa, a dir poco agghiacciante: negli ultimi 5 anni il settore manifatturiero al Sud ha ridotto la produzione del 25%, gli investimenti del 45% e i posti di lavoro del 24%.

La disoccupazione è inesorabilmente arrivata a più del 30% della forza lavoro e ha fatto impennare le migrazioni: negli ultimi anni, 2,7 milioni di persone hanno abbandonato il territorio meridionale, principalmente giovani, con un fatale scadimento della qualità della forza lavoro.

Questa catastrofe va ricondotta alla totale scomparsa delle politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, alla restrizione del credito bancario, all'arretratezza della specializzazione produttiva, alla carenza di infrastrutture, di legalità e di efficienza della pubblica amministrazione.

Lo sviluppo è stato lasciato all'iniziativa di quei pochi distretti industriali a cui tuttavia non sono stati attribuiti i mezzi concreti per attivare una crescita autopropulsiva e le regioni meridionali incontrano enormi difficoltà ad investire i pur cospicui fondi strutturali europei, sia per l'insipienza delle classi politiche e dirigenti locali, sia per la scarsità dei fondi necessari per co-finanziare i progetti.

L'ultimo rapporto Bankitalia sull'economia delle regioni italiane denuncia un ulteriore ampliamento del divario tra Centro Nord e Mezzogiorno con un ritardo generalizzato rispetto ai principali Paesi Europei, più ampio nelle regioni meridionali, specie rispetto agli indicatori di spesa per ricerca e sviluppo.

Il calo dei prestiti continua in tutto il Paese ma è più forte e significativo al Sud, con una flessione marcata degli affidamenti alle imprese e alle famiglie consumatrici.

Quanto al tasso medio di interesse al Sud si è attestato al 7,9% contro il 6,2% del Centro Nord: il divario di 1,7 punti condanna ad una condizione di minorità il sistema produttivo e sociale meridionale e favorisce un deterioramento della qualità del credito.

Non è estraneo a questi dati il fatto che manchino nel Meridione centri decisionali creditizi che i grandi gruppi bancari tutti con la testa al Nord mantengono lontani dal territorio meridionale, alla stregua di una certificazione finale del disimpegno del settore creditizio nel Sud, con un conseguente drastico peggioramento dell'economia che non si discosta da quello che sta accadendo in altri Paesi in ritardo di sviluppo, come Grecia, Portogallo e Spagna.

Questo mette in pericolo la stessa maggior vitalità dell'economia del Nord, fiaccata dalla crisi generale del Paese, al punto che minaccia di realizzarsi la profezia inquietante di Giuseppe Mazzini, quando affermava "l'Italia sarà quello che il Mezzogiorno sarà".

La Fisac Cgil si impegna a mettere in atto tutte le azioni, sia a livello nazionale che dei coordinamenti di gruppo e aziendali, per cambiare verso rispetto a questa situazione e rendere possibile un recupero e un riequilibrio delle condizioni economiche e sociali dell'area del Sud Italia, anche attraverso un rafforzamento delle strutture del comparto creditizio nel territorio, utile dal punto di vista occupazionale e tale da favorire una maggiore attenzione alle problematiche esistenti.

## **GENERE E PARI OPPORTUNITA'**

Il percorso, che ha visto le donne della Cgil impegnate in un'analisi complessiva su welfare, Europa e contrattazione ha definito come obiettivi fondamentali la creazione di nuova e buona occupazione e la contrattazione aziendale, territoriale e nazionale.

Per perseguire tali obiettivi la FISAC Cgil, anche per il tramite della Commissione Nazionale Pari Opportunità e delle CPO aziendali, si impegna a lavorare per l'individuazione di misure di maggiore equilibrio dei tempi di vita e di lavoro delle donne e degli uomini, per il sostegno e la condivisione del lavoro di cura e per l'introduzione nel settore di strumenti di tutela nei confronti delle donne vittime di violenza, indirizzando in tal senso la contrattazione sindacale a tutti i livelli.

Di seguito alcune azioni da intraprendere: implementazione dei 3 giorni dei congedi di paternità, frazionabilità oraria dei congedi parentali, salvaguardia retributiva e professionale dei periodi di cura, anche per quanto riguarda il salario variabile, incremento dell'indennità per i periodi di congedo parentale, anche mediante progetti ex art.9 L.53., orario di lavoro a menù; telelavoro e smart working negoziato; incentivazione del part time anche come strumento di risoluzione delle tensioni occupazionali; integrazione al 100% della retribuzione per le gravidanze a rischio, sottoscrizione della Carta delle Pari Opportunità in tutte le aziende del settore per il superamento della disparità di salario e di carriera.

Tra gli strumenti di tutela a sostegno delle donne vittime di violenza la Fisac si impegna a introdurre: riduzione e/o riorganizzazione degli orari di lavoro, priorità nell'accoglimento

delle richieste di trasferimento, di aspettativa retribuita, di part-time; misure di sostegno economico.

Sostiene inoltre la richiesta di un Osservatorio Confederale che sia punto di riferimento, raccolta e monitoraggio per promuovere la conoscenza e la messa in rete delle esperienze di contrattazione di genere più significative. Condizione necessaria per operare questa contrattazione è coinvolgere tutta l'organizzazione in modo trasversale con la presenza paritaria di donne e uomini anche nelle delegazioni trattanti.

### **SALUTE E SICUREZZA E RESPONSABILITA' PROFESSIONALE**

La Fisac CGIL ritiene opportuno un cambio di passo sulle tematiche della salute e sicurezza influenzando anche il dibattito politico sul tema della sicurezza sul lavoro.

E' urgente che l'accordo del 1997, disdettato da ABI, venga rinnovato, migliorando nelle previsioni, tenendo conto delle esigenze operative degli RLS e facendo tesoro dell'esperienza della loro esperienza. E' importante infatti il pieno coinvolgimento degli RLS nel processo di valutazione dei rischi su cui deve essere posta particolare attenzione alla luce di esternalizzazioni, riorganizzazioni e del perdurare delle pressioni commerciali, nonché delle continue novità normative con rischi anche penali (vedi antiriciclaggio, L231/). La valutazione dello stress da lavoro correlato non deve essere mera formalità attraverso cui le aziende si regolarizzano di fronte alla legge, ma strumento efficace per incidere sulla riduzione dei rischi professionali anche con l'ausilio di psicologi del lavoro. Occorre uno sforzo negoziale per declinare migliori tutele sulle responsabilità professionali delle lavoratrici e dei lavoratori in una fase di mutamenti normativi sempre più stringenti, ponendo in carico alle aziende cogenti percorsi sulla formazione, soprattutto in materia di compliance, mifid e antiriciclaggio.

### **FISAC-CGIL IN EUROPA E NELLO SCENARIO INTERNAZIONALE**

Nell'ambito dell'imminente scadenza elettorale per rinnovare il Parlamento EU, la Fisac-Cgil affinché la composizione politica di questo nuovo Parlamento consenta un profondo e radicale mutamento nelle politiche economiche, sociali e di bilancio dell'Unione Europea, in alternativa alla disastrosa ed iniqua austerità che nel solco del pensiero unico neoliberista, impedisce all'Europa di fuoriuscire dalla crisi, blocca la

crescita, riproduce ed allarga la disuguaglianza nella distribuzione del reddito, continua ad avere effetti gravissimi sul piano occupazionale. Si ribadisce altresì la necessità di una incisiva e coordinata azione sindacale a livello europeo contro le politiche di austerità.

L'orizzonte europeo ed internazionale è prioritario sia per l'azione sindacale generale sia per quella di categoria.

Le prospettive dell'Unione Bancaria, le crescenti interdipendenze strutturali nei gruppi transnazionali del settore, le normative europee ed internazionali che regolano l'esercizio dell'attività creditizia e finanziaria e i requisiti patrimoniali (Basel 3, Capital Requirements 4, Ucits 4, Solvency 2 ecc.) sono, a titolo esemplificativo, tra i fattori determinanti il futuro delle nostre aziende, quello delle lavoratrici e lavoratori del settore e del ruolo stesso del Sindacato nazionale e aziendale.

Questo ruolo è oggetto di un attacco concentrico e generalizzato, portato direttamente fra l'altro dalla stessa Commissione EU uscente, alla libera contrattazione collettiva (vedi Europact Plus) e ai diritti dei lavoratori.

Il livello di questo scontro è assolutamente europeo e transnazionale, si articola nel settore sul piano nazionale e dei gruppi ed impone quindi un crescente e progressivo coordinamento a livello europeo delle politiche sindacali nel settore.

In questo senso la base di partenza unificante è il terreno del Dialogo Sociale EU di settore (bancario e assicurativo) come primo momento di un percorso condiviso a partire da tematiche quali la responsabilità e sostenibilità sociali dell'attività creditizia e finanziaria e la riqualificazione del lavoro attraverso una formazione permanente realizzata secondo i criteri E.Q.F. (vedi tra l'altro in questo senso gli Accordi con ABI e ANIA del 2012).

Il confronto europeo su tali tematiche va quindi articolato e sviluppato su ulteriori terreni correlati a dette tematiche, quali le pressioni commerciali, i criteri di remunerazione della produttività del lavoro e, più in generale, una politica attiva dell'occupazione nel settore, mirata ad accrescere la qualità del lavoro come fonte primaria della qualità e sostenibilità dei prodotti finanziari:

La qualità, in alternativa al taglio di salari e diritti, in quanto fattore di competitività e produttività, anche per contenere il ricorso a delocalizzazioni di attività verso Paesi dove i costi sono bassi e deboli i diritti negoziali.

I C.A.E., pur nei limiti istituzionali del loro ruolo e nelle difficoltà del loro funzionamento, costituiscono un luogo determinante per una rappresentanza collettiva e solidale del lavoro nei gruppi transnazionali ed in questo senso la Fisac-Cgil è impegnata a portarvi il proprio contributo, a valorizzarne la caratura sindacale e a costituire i CAE laddove ancora non lo sono stati, a partire dal Gruppo Intesa Sanpaolo.

L'attività europea ed internazionale della Fisac-Cgil si svolge in Uni Finanza, Uni Europa e Uni Global, insieme agli altri sindacati italiani di categoria, con un approccio unitario e allo stesso tempo di forte e puntuale stimolo critico finalizzato ad una sempre più incisiva e concreta politica sindacale.

## **CONCLUSIONI**

La FISAC Cgil vuole far vivere, con la propria autonomia, le proprie analisi e orientare con le proprie proposte e attraverso la contrattazione le scelte politiche del sistema; imporre come priorità il lavoro, l'obiettivo della piena occupazione, il contrasto alla precarietà, la riunificazione del lavoro è la strada maestra per combattere le disuguaglianze e costruire una società più giusta ed una democrazia compiuta.

Tutta la Fisac Cgil è impegnata a rafforzare la sua azione di coinvolgimento e sensibilizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori, per informarli e renderli consapevoli delle situazioni e delle problematiche in discussione e per diffondere la nostra elaborazione e le nostre proposte.

La Fisac Cgil, inoltre, si impegna ad affermare in tutte le sedi la democrazia e la partecipazione, in modo tale da far crescere il contributo attivo delle lavoratrici e dei lavoratori e renderli protagonisti, in tutte le fasi della sua azione.